

**"LA DANIELLA"**

# L'anticlericalismo, tra briganti e popolane

di **RENATO MINORE**

**L'**ITALIA? «Ovunque ho trovato un inutile lusso nei decori in mezzo all'indigenza assoluta, alla mancanza delle cose necessarie per vivere». Roma? «Sanare questa Roma di oggi, nel morale e nel corpo, mi sembra più difficile del sogno di trasportarla altrove». E' l'Italia, è la Roma di George Sand, la scandalosa scrittrice francese, che a tinte così cupe rappresenta il bel Paese e la città papalina nel suo romanzo italiano *La Daniella*. Di impronta anticlericale, il libro uscì nel 1856 a puntate su "La Presse" (era stato scritto in gran parte in Italia dalla Sand durante il suo soggiorno ai Castelli Romani un anno prima) e provocò grave scandalo in patria e una forte polemica tra la Francia e lo Stato Pontificio. Un romanzo popolare dalle

tinte forti e cangianti, dal ritmo narrativo sinuoso e ondivago che ora viene tradotto per la prima volta in Italia (Fazi, 560 pagine, 13,50 euro), in occasione del bicentenario della nascita della Sand, prima donna del-

l'età moderna a ribellarsi ai pregiudizi che soffocavano la condizione femminile, grazie a un'azione congiunta della presidenza del Consiglio dei Ministri, nella persona di Emanuela Bruni, e del Ministero dei Beni Culturali, con l'ottima traduzione di Romana Petri. Protagonista un piccolo ottocentesco "uomo senza qualità", il pittore Jean Valreg, che cerca ispirazione attraverso la più tipica delle occasioni di novità e di scoperta: il viaggio in Italia. Ma la realtà lo delude profondamente, soprattutto Roma (come appare dalle pagine qui anticipate che descrivono lo choc di questa scoperta), città sporca infetta putrida che vive all'ombra di un potere ecclesiastico occhiuto e divorante, un luogo che lascia andare alla malora i suoi tesori, non solo le rovine classiche, ma le ville e i palazzi rinascimentali. Tra colpi di scena, ammazzamenti e affari risolti con la zuffa in territori malarici di guappi campagnoli che si nettano le unghie con il coltello a serramanico, assalti di briganti nella campagna romana (il giovane pittore è andato a vivere presso villa Mondragone, tra Frascati e

Monteporzio), Jean Valreg coltiva una difficile passione per una cameriera, la Danielle del titolo, mentre è oggetto di amore appassionato da parte della sua padrona, da lui salvata dal rapimento.

Tutto finirà bene, con la vittoria dell'amore contrastato, in un vero e proprio tourbillon di sorprese e imprevisti, secondo una tecnica vagamente feuilletonistica che - con condensazioni, ritardi e improvvise accelerazioni - rende il romanzo un perfetto canovaccio per una fiction televisiva, tipo "Elisa di Rivombrosa" o "Vivere." Un campionario di situazioni e di azioni in un veloce scenario di rigidità e di metamorfosi, una storia anche prolissa che «nasconde lacerti di sarcasmo e di ironia gallica, se non di vero delirio», dice bene nell'introduzione Arnaldo Colasanti individuando il dono nel libro nella «solita torrenziale, tropicale e furiosa sincerità della somma George». Che, al momento opportuno fa dire alla sua Daniella: «Le donne servono a qualcosa, e del resto sono convinta che nel nostro paese romano non ci siamo che noi a valere qualcosa».

